

Stimatissimo Signor Professore

Le sono sentitamente tenuto del riguardo usato, mi si avvertirmi che la mia domanda di libera docenza in botanica non può essere da Lei, e quindi dal Consiglio Superiore, accolta tale quale era da me concepita e dalla Facoltà nostra suffragata.

Non posso nascondere che tale notizia, pure dettata da lealtà e franchezza (di cui sono, ripeto, grato), ha messo me nella più dolorosa costernazione e nella più equivoca posizione morale e sociale.

Credo di essere se non il più anziano, certo fra i più vecchi assistenti della nostra Università; ne ho visti parecchi d'partirsi per migliore e più lusinghiera destinazione; parecchi ottenerli a loro decoro e profitto la libera docenza, alcuni, posso dirlo francamente, con titoli di gran lunga inferiori a quelli da me presentati.

Gli è alla cortese ed amorosa insistenza del professore Giovanni Briosi che Devesi s'è venuto indotto io pure a chiederla, essendo sempre stato aleno dal farlo, perché ho pensato sempre che essa mi avrebbe sottratto, nel proporla, tempo prezioso alle giornali occupazioni cui da oltre sette anni, mi sono dato.

Nel presentare tale domanda, richiedi il Professore mio, se io dovevo formularla per libera docenza

parziale o per botanica generale. Egli dall'esame dei titoli
fu persuaso e con lui gli altri due membri della Commissione
all'uopo nominata, Professori Maggi e Caramelli, che potero
e dovevo chiederla in botanica. Il voto unanime della
Facoltà, senza che discussione alcuna lo provocasse,
approvò il rapporto della Commissione.

Ed ora il vecchio adagio = tot capita tot sententiae = vie-
ne a proposito, con mio grande rincrescimento e danno.
Io, egregio Professore, trovo perfettamente inutile di sottoporre
alla di Lei considerazione, quanto ne venga offeso il mio deco-
ro ed il mio amor proprio da una ripulsa del Consiglio
Superiore alla domanda avanzata. Va da se che non potrei
più, senza il più doloroso rossore ed incubo, vivere la vita
nell'ambiente universitario della città che da oltre sette
anni mi vede lavorare, presenziare commissioni d'esami,
dettare lezioni per assenza o malattia temporanea del
mio Professore, insegnare in Laboratorio i giovani nell'e-
levato magistero della scienza . . . , non lo potrei, sapendo-
si da tutti che mi è stata negata quella promozione
che è il più lusinghiero ed onorevole corollario della
~~carriera~~ carriera modesta di assistente!

Non posso nemmeno entrare nel merito della questio-
ne, trattandosi di cose mie. Elle solo è in ciò giudice inappel-
labile. Solo deploro che oggi colla grande divisione di
lavoro, che, come in tutte le discipline, ha luogo nelle

sciungo, si pretenda una versatilità che in realtà non
potrebbe a meno di tornare dannosa. Ella, quanto è meglio
di altri sa che cosa costi aggrigiare il professore con decoro
e con passione un ramo di una scienza; quale corso d'acquisto
in generale occorran per uscirne con onore; quale catena
gine vi sia fra i rami di una stessa scienza e fra scienze affi-
ni!

Né d'altra parte, è un solo ramo che io abbia coltivato
della botanica, se da Lei è stata preso in esame il rapporto
della Commissione della Facoltà di Torino.

Il precedente che Ella si compiace additarci, della libera
docenza del D. Berlese, non dovrebbe avere, secondo me
esempi; e d'altra parte la eleggibilità da lui ottenuta
in concorsi universitari, sta a dire come in botanica
generale anziché in micologia egli potesse e dovesse essere
approvato dal Consiglio Superiore.

Non desidero più oltre belarla e tanto meno poi
urtare le di Lei convinzioni. Mio inteso desiderio
sarebbe ottenere la libera docenza in botanica; se però
Ella non me ne reputi degno, e se come Ella cortese-
mente addita, si possa convertire nel senso da Lei indica-
to, senza sopranedene, io sarei nel mio amor proprio
pure appagato. Non vorrei però che ciò provocasse
altro divieto, il che farebbe per me causa della
più grande prostrazione morale.

Le sarò gratissimo, Egregio Professore, se adoperandosi, per
me vorrà fare in vista da sollevare l'animo mio turbatissi-
mo. Ella aggiungerà titolo nobilissimo di riconoscenza
alla stima profonda che Le professo

Con ossequio

D. Le. Devotissimo
F. Cervera

Pavia 18/10/93.